



PUBBLICAZIONI DELL' «ISTITUTO
PER L'EUROPA ORIENTALE» ROMA

SECONDA SERIE

POLITICA - STORIA - ECONOMIA

XXVII

NILO BORGIA

jeromonaco di Grottaferrata

I MONACI BASILIANI D'ITALIA IN ALBANIA

APPUNTI DI STORIA MISSIONARIA

Secoli XVI-XVIII

ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - ROMA
MCMXXXV - XIII.

CAPITOLO IV.

MONSIGNOR SIMEONE LASCARIS

(1657-1663).

§ I. VIENE A ROMA DA VENEZIA DOVE AVEVA FATTO L'ABIURA.

Con la scomparsa del P. NEOFITO RODINÒ dalla Chimara sembrò, per un primo tempo, inevitabile la rovina della Missione di Albania; senonchè l'amore speciale del detto Padre aveva in qualche modo provveduto alla successione sua, coll'infondere ad altri lo zelo apostolico di cui tante prove avea dato tra le balze della Chimara. Si deve certamente a lui se la Missione potè rivivere.

Disgraziatamente però la persona che gli succedette nel delicato incarico non ne ereditò anche lo spirito di abnegazione e di sacrificio; ma ciò, come in nulla diminuisce il merito del RODINÒ, così in nulla influì a danno della Missione, almeno per quel che riguarda la continuità e il bene generale delle anime; dacchè esso più che dagli uomini viene da Dio, nelle mani del quale le stesse deficienze umane concorrono al conseguimento dei sapientissimi suoi fini.

L'uomo di cui volle servirsi la Provvidenza, questa volta viene da Costantinopoli; si presenterà direttamente a Roma, e racconterà i suoi casi: noi li apprenderemo dalla relazione stessa che il Segretario della S. Congregazione farà ai Signori Cardinali:

« Un tal Simon Sacro monaco (1) greco, con sua lettera delli 15 agosto scrive che essendo egli archimandrita (2) di Costantinopoli, fu da quel Patriarca (3) inviato allo stato Veneto per esarca di quei Greci (4); ma egli sprezzando ogni cosa si è convertito alla fede cattolica, e con espressione di molta devotioe rappresenta il suo desiderio di venirsene a Roma a render la dovuta obbedienza.

(1) Traduzione letterale della parola ἱερομόναχος = monaco sacro, sacerdote.

(2) Titolo dato in origine a chi era investito dell'autorità sopra più monasteri, passato più tardi come titolo prelatizio, specialmente in Russia = monsignore.

(3) Partenio II, succeduto nel patriarcato a Cirillo di Berea, eletto immediatamente dopo il famigerato Cirillo Lukaris. Cfr. L. ALLATHI, *De Ecclesiae Occidentalis atque Orientalis perpetua consentione ecc. ecc.* COLONIAE AGRIPPINAE 1748. Cap. XI, pag. 1601 e segg.

(4) Una numerosissima colonia greca, com'è risaputo, composta per lo più da mercanti e da nobili profughi, fiorì a lungo in Venezia. Provenivano in gran parte dall'isola di Creta: creduti cattolici, dal Papa Leone X ottennero facoltà di eleggere e rimuovere, se ne fosse il caso, un sacerdote per la cura della Chiesa propria, eretta con pieno consenso del Consiglio dei Dieci nell'anno 1511.

La loro supposta fedeltà al Papa non durò a lungo; Clemente VII revocò nel 1528 la concessione di Leone X. Il gran Consiglio onde prevenire nuovi disordini prescrisse nel 1734 che i due cappellani, non essendo più sufficienti uno solo, dovessero essere uniti alla Chiesa Romana: che prima di prender possesso del beneficio dovessero subire un esame di approvazione per parte del Nunzio Apostolico, e che finalmente queste condizioni, accettate dai Greci, dovessero essere registrate e fedelmente osservate.

Per avegolare ai futuri sacerdoti la via agli ordini sacri, senza metterli a contatto con Costantinopoli a scopo di evitare l'intromissione diretta dal Patriarcato nei domini Veneti, fu concesso fin dal 1577 un Arcivescovo titolare di Filadelfia che ebbe l'incarico di officiare la Chiesa di S. Giorgio ed eventualmente di ordinare i sacerdoti per i domini veneziani.

« Dice che, perseguitato per questa causa dai Greci,
« se ne passò a Ferrara, raccolto da quei Eminentissimi
« (sic), e di là a Ravenna da quell'Arcivescovo, dove
« hora si trattiene nel Monastero di S. Vitale.

« L'istesso Arcivescovo accompagnò la lettera; et
« havendoli Monsignor Segretario replicato per haver
« miglior notizia del soggetto, e scrittone ancora a Mon-
« signor Nuntio, ne fanno ambedue lodevoli attestatio-
« ni, e Monsignor Nuntio manda la copia dell'istessa sua
« abiuratione (5) ».

Avute tali informazioni, la S. Congregazione non solo permise che il LASCARIS venisse a Roma, ma annuì volentieri ad una richiesta di lui, che « hora desideran-
« do studiare per imparare tanto che possa, tornando in
« patria, aiutare gli altri (6) », assegnandogli oltre un modesto mensile *pro alimentis*, una residenza conveniente, dove attendere con profitto agli studi (7).

Provò Monsignor Segretario a trovargli l'alloggio e la possibilità di farlo studiare presso il Collegio Greco; « ma quel rettore mi ha mostrato la Costituzione che lo
« proibisce espressamente (8) »; più difficile dell'alloggio si presentava la ricerca di un maestro che potesse insegnare in lingua greca « le speculative », cioè la filosofia e la teologia, « perchè egli non intende latino » e a ciò provvidero generosamente gli Eminentissimi Car-

(5) Archivio di Propaganda, vol. 26 (1657). Ad Congregationem dici X decembris 1657, Num. 24, Fol. 469.

(6) Arch. Propag., *Lettere Antiche*, vol. 300, Fol. 12.

(7) Arch. Propag., *Atti*, vol. 27 (1658), Congreg. del 16 gennaio, N. 8, Fol. 10.

(8) Arch. Propag., *Atti*, vol. 27 (1658), Congreg. del 21 marzo, N. 1, Fol. 56.

dinali: *posse hoc opus charitatis iniungi presbytero graeco qui vocatur Neophytus* (9).

E per questa via misteriosa noi c'incontriamo col venerando Missionario della Chimara, che dedica gli ultimi resti delle sue forze a preparare un successore e un continuatore dell'opera da lui così bene iniziata e sostenuta, con copiosi frutti, per molti anni.

Non ne abbiamo i documenti, ma con ogni buon fondamento possiamo ritenere che durante i primi mesi d'insegnamento il santo vegliardo venisse a mancare al singolare suo discepolo, dacchè incominciato il corso dello studio nell'inverno del 1658, si era appena arrivati all'agosto dello stesso anno quando: « D. Simeone « monaco greco..... vedendo che per l'età e molto più per « mancanza di chi l'insegni nel suo idioma, non può « conseguire l'intento » chiede « qualche somma di denari per comprar libri necessari, per rivestirsi e « far il viaggio (10) ». E fin qui nulla di straordinario.

§ II. RITORNA A ROMA ARCIVESCOVO.

Ciò che potrà sembrare inverosimile e che giustamente cominciava a destar non si sa se ammirazione o sospetti poco benevoli, è il suo ritorno improvviso a Roma sotto le vesti e la dignità arcivescovile di Durazzo. La relazione di questi avvenimenti, fatta dal Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda, ci ha conser-

(9) Arch. Propag., *Atti*, vol. 27 (1658), Congreg. del 21 marzo N. 1, Fol. 56. E' la probabile testimonianza dell'incontro del Rodinò con il Lascaris.

(10) Arch. Propag., *Atti*, vol. 27 (1658), Congreg. del 6 agosto, N. 14, Fol. 216. La mancanza di *chi gli insegni nel suo idioma*, non si può spiegare se non con la malattia, o con la morte del P. Rodinò.

vati questi particolari e noi la pubblichiamo qui integralmente.

« Quel D. Simone Sacro, o Lascari, monaco greco, « a cui l'E.E. V.V. assegnarono, da un anno e mezzo « fa incirca, un certo sussidio perchè potesse attendere « a' studij, come egli desiderava, fra pochi mesi disperò « l'impresa, non tanto per l'età come per la lingua, e « persecuzioni che hebbe qui da altri greci, e si partì « con viatico et altre cortesie della Sacra Congregatione, « ma prima dell'anno se ne è tornato a Roma col titolo « di arcivescovo di Durazzo, e ne dà la seguente relazione.

« Partito da Roma, si trattene qualche tempo in « regno (di Napoli) infermo; imbarcato poi in Otranto « approdò a Cimarra, città di Albania già ribellata dal « dominio Ottomano, e vivendo quei popoli appena con « la cognitione del nome di Dio, immersi fra mille sceleraggini per non esservi chi le punisse (11); egli con « la predicatione del Santo Evangelo, coll'essortationi e « buon esempio li ridusse nella via della salute, dando « loro anche forme di Republica coll'istituzione de' « magistrati e de' suoi giudici per l'amministrazione « della giustizia.

« Passò poi a popoli convicini che lo desideravano, « e fece lor conoscere i proprij errori, insegnando particolarmente a quei sacerdoti loro, idioti, la forma sostanziale della consecratione, il modo di dar l'assoluzione, et altro.

« Di là si portò doppo qualche tempo alle terre del-

(11) Al Lascari premeva di caricare la mano su i poveri Chimarioti; ne vedremo in seguito le ragioni: ottenuto il suo intento egli cambierà linguaggio e i Chimarioti ritorneranno ad esser della brava gente.

« l'Vunnè (12) Ciglia (13), Ites, Balassa (14), Ducu-
 « des (15), Randima (16), e finalmente a Belgradi, città,
 « luoghi e diocesi del Patriarca scismatico di Acridonia
 « (17) ovvero Ocrida, predicandovi sempre con gran
 « felicità la parola di Dio; e dimorando con lui (col pa-
 « triarca) alcun tempo, lo rese così capace della supre-
 « ma Autorità del Pontefice Romano, dell'unità della
 « Chiesa e dell'affetto con che si abbracciano qua i pre-
 « lati e sacerdoti Orientali, che ridusse l'istesso Patriar-
 « ca a fare di proprio pugno la professione della sua
 « fede, la quale con sua lettera medesima (18) diretta
 « a Nostro Signore consegna all'E.E. Loro.

« Mosso da questo, il Patriarca volle per gratitudi-
 « ne istituire il detto monaco Lascari, Arcivescovo di
 « Durazzo, facendolo consacrare da quel suo Metropo-
 « litano chiamato (T)elesforo Giorgio, et da un tal Par-
 « tenio, vescovo di Lisania (19).

(12) *Vuno*, terra non molto discosta dalla città di Chimara, posta a Nord Ovest di essa.

(13) *Chilia-Resti*, indicata dal PAQUEVILLE in *Voyage dans la Grèce*, Paris, 1820, t. I, pag. 294.

(14) = *Palassa* a Nord-Ovest sulla linea di *Vuno*.

(15) = *Dukates* sempre sulla stessa linea verso *Vallóna*.

(16) Non citata dall'atlante = *Empir Ottoman Carte Statistique des Cultes Chrétiens* disegnato da R. HUBER e stampato al Cairo: Egitto, senza altra indicazione.

Così parimente non comparisce nè *Ites* nè *Belgradi*, seppur questo non vogliasi identificare con *Berat*: cfr. *POUQUEVILLE*, loc. pag. 299 e segg.

(17) Vedremo più avanti che il *LASCARIS* aveva delle ragioni speciali per caratterizzare come scismatico il Patriarca di Ocrida: da tutto ciò che abbiamo detto nel Capitolo secondo, e dai documenti che siamo per esporre risulterebbe che il Presule di cui trattiamo era già cattolico.

(18) Sono giunte fino a noi l'una e l'altra. Arch. Propag. *Lettere antiche*, vol. 301, Fol. 211 e Fol. 213.

(19) Non comparisce nell'Atlante *Carte Statistique* sopra citato, nè in altre carte geografiche; forse: *Alessio*?

« Aggiunge che voleva venire il detto Patriarca in
 « persona *ad limina Apostolorum* per contrassegno mag-
 « giore della sua unione colla Chiesa Romana; ma che
 « havendolo egli trattenuto per volerne prima dar parte
 « a Sua Beatitudine, si contentò di dargli l'accennata
 « sua lettera, e di far accompagnar lui solo sino a Lecce,
 « nella provincia di Otranto, da trenta persone le più
 « nobili di quelle parti e tutti furon ricevuti et accolti
 « gratiosamente da quel Vice-Re, e dal vescovo, i quali
 « poi li rimandarono consolati sino alle loro case.

« Produce il suddetto Arcivescovo per sua giustifi-
 « cazione una fede del preside di Lecce, che testimonia il
 « suo arrivo in quella città con la compagnia suddetta,
 « la Bolla dell'Arcivescovo (20); una lettera del Patriar-
 « ca alla Santità di Nostro Signore; la professione della
 « fede; le lettere dimissoriali per l'Arcivescovo et le
 « commendatitie del medesimo Patriarca.

« Per notizia poi del detto Patriarcato, dice che
 « Ocrida (21) era già Arcivescovato, ma l'imperatore
 « Giustiniano, che in essa nacque, la chiamò *Giustinia-*
 « *na prima*, et honorò col dichiararla Patriarcato, su-
 « bordinandoli la Servia, Bulgaria, seconda Macedonia,
 « Albania e *Porto Dittico* (22) supponendoli molti me-
 « tropoliti e vescovi che nella relatione si nominano.

(20) Forse intende parlare dell'Atto di consecrazione, rilasciato dall'Arcivescovo consacrante.

(21) Abusivamente fu detto *Patriarca* il Metropolita di Ocrida; fu semplicemente sede arcivescovile, distrutta sulla metà del XVIII secolo in una col patriarcato serbo di Ipek; era stata elevata a Metropolia nel secolo X. Nel XII fu sottoposta alla Grecia, più tardi ai Crociati, ai Bulgari e ancora una volta alla Grecia. Nel XIV secolo faceva parte della Serbia; cadde poi sotto i Turchi. La sua indipendenza fu soppressa nel 1767 dal Patriarca di Costantinopoli Samuele. Cfr. ΜΙΛΑΣ Δ₀₈ ΝΙΚΟΔΗΜΟΥ Τὸ Ἐκκλησιαστικὸν Δίκαιον, ἐν Ἀθήναις 1906, pagine 429, 21.

(22) Da correggersi in *Ponto Dytico* = *Mare occidentale*: la corre-

« Che l'arcivescovo di Pech (23) era suddito del Patriarca, ma coll'appoggio dell'autorità Ottomana si fece arcivescovo con cinque vescovi suoi sudditi. Rappresenta per ultimo il gran bisogno che vi è in quelle parti di maestri per le scienze, applicando in specie la provincia di Cimarra, che se gli mandi un maestro, il quale insegni a loro figli la Dottrina cristiana, e vi porti il lume della verità: e che di più si dia luogo a quattro figli in qualche collegio (tra i quali è un nipote del detto Patriarca) per esser educati et istruiti nelle scienze (24) ».

§ III. PRIMI SOSPETTI SULLA SUA CONDOTTA.

Per quanto verosimile il racconto del LASCARIS, pure non era scevro di dubbi e d'incertezze: restava poi non poco a ridire intorno alla sua promozione. Venne tutto l'affare preso in esame da una speciale commissione di Cardinali, e, com'era naturale, la loro attenzione si rivolse in maniera particolare sull'ordinazione vescovile del LASCARIS, avvenuta senza intesa alcuna con la S. Congregazione di Propaganda.

Nè solamente di ciò si preoccupò la S. Congregazione; spinse ancora più oltre le sue indagini e il suo esame, e incaricò Mr. Segretario Mario Alberici di inda-

zione si fonda in modo evidente sul testo greco della professione di fede di Atanasio: Πόντου δουτικοῦ vi è scritto chiaramente.

(23) *Ypek*: non dall'autorità Ottomana fu elevata alla dignità patriarcale la sede di *Ypek* ma dal Re Duschan, consenziente il Patriarca di Costantinopoli: la sua fine avvenne quasi nello stesso anno in cui cessò il patriarcato di Ocrida - MILAS, loc. cit., pag. 22.

(24) Arch. Propag., *Atti*, vol. 28 (1659), Congreg. del 30 giugno, N. 30, Fol. 108.

gare a fondo la questione della ordinazione del LASCARIS: la propose anche allo studio e al giudizio del Reverendo Hilarione-Orazio Giustiniani, antico alunno del Collegio Greco, il celebre editore del Concilio Fiorentino, con la seguente lettera:

« Sono da otto mesi in circa che partì da qua un
« certo monaco greco favorito di molte cortesie dalla
« Congregatione, sotto pretesto di volersi ritirare nella
« patria; ma in verità per farsi ordinare vescovo, come
« seppi immediatamente dalli Padri Gesuiti, che gli-
« l'havevano persuaso per non so qual bisogno del colle-
« gio greco, e così appunto è succeduto, perchè è già tor-
« nato arcivescovo di Durazzo, ordinato dall'arcivesco-
« vo di Ocrida, Giustiniana Prima, che pretendendo
« il titolo di Patriarca, o almeno Arcivescovo Autocefalo
« con alcune provincie della Macedonia, crea i vescovi,
« come fanno gl'altri patriarchi; e per rimuovere l'a-
« marezza d'essersi fatto ordinare da uno scismatico,
« asserisce il monaco di haver prima convertito all'u-
« nione della fede latina, non solo l'arcivescovo, ma an-
« che tutta quella provincia e luoghi, et esibisce la let-
« tera che l'istesso Patriarca scrive a Nostro Signore
« con la professione cattolica. Questo suo racconto ha
« dell'inverosimilitudine, particolarmente per la bre-
« vità del tempo e per esser partito appostatamente a
« questo fine; ma questo è *alterius indaginis*: quello che
« più di ogni altra cosa dà fastidio e che mi muove a
« dar questa briga a V. S. Ill.ma è questa pretesa auto-
« rità dell'Arcivescovo Ocridano, sapendo molto bene
« che in tempo di Urbano (VIII) ne capitò in Roma uno
« di questi e per questa ragione partì con poco gusto e
« poco ne diede. Per minor briga di V. P. Rev.ma ar-
« disco di suggerirle a vedere in questo proposito il Ba-
« ronio nell'anno 535, paragrafo *quod pertinet ad Iu-*

« *stinianam civitatem* nella stampa di Roma fol. 225
 « (ediz. del 1596), e nell'anno 555, paragrafo *in huisce-*
 « *modi habitis* etc. fol. 448 (ibid. an. 555), et il Si-
 « gnor Leone Allatio nel suo libro *De Ecclesiae Occiden-*
 « *talis utque Orientalis perpetua consentione*, cap. 25
 « num. 4. Se bene io osservo che dove nel citare la
 « costituzione di Giustiniano, il Signor Leone dice: *qui*
 « *autem est hoc tempore* etc., il nostro testo, tit. 8^o no-
 « vell. 131, dice *per tempus autem*, il che non so se vo-
 « glia inferire che questa fosse una costituzione non per-
 « petuo duratura, il che sia detto per modo di dubitare,
 « non perchè vi faccia sopra gran forza. E perchè puol
 « forse conferire anche a questo negotio il vedere le spe-
 « ditioni fatte dal sopradetto Acrideno per questo di
 « Durazzo, io ne invio a V. S. R. ma la copia tradotta
 « dal Signor Leone. E retificandole la mia devotione le
 « bacio ecc. » (Arch. Propag. *Lettere antiche* vol. 36,
 non numerato).

Noi non conosciamo la risposta del Giustiniani, nè per la nostra storia ci sembra necessaria; abbiamo riportato il documento per far rilevare ai nostri lettori che l'operato del LASCARIS veniva preso nella più seria considerazione, il che fa molto onore agli Ufficiali della Sacra Congregazione, e ci fornisce una nuova prova dei dubbi ben fondati sulla condotta dell'arcivescovo di Durazzo.

Dai documenti che questi si affrettò a presentare dobbiamo dedurre che qualche cosa era giunto anche al suo orecchio; ma data l'insufficienza dimostrativa dei medesimi, la Sacra Congregazione non ne rimase soddisfatta, e noi vedremo in seguito che tutte le sue relazioni verso il LASCARIS tradiscono, e con ragione, la diffidenza e il sospetto.

Un *memoriale* del LASCARIS, in cui cerca di giustifi-

care il suo operato e il diploma di promozione rilasciato dal primate di Ocrida furono dal medesimo presentati alla S. Congregazione: « Simeone Lascari Costanti-
« nopolitano, devotissimo oratore dell'EE. VV., espo-
« ne che essendosi trasferito in Ocrida, ridusse Atanasio,
« Patriarca della Prima Giustiniana all'ubbidienza e ri-
« cognitione di questa Santa Sede Apostolica, inducen-
« dolo a far la professione della fede cattolica, la quale
« si è presentata alla Sacra Congregatione de Propagan-
« da; e stimando che questo bastasse perchè potesse ve-
« ramente giudicarsi cattolico e come tale comunicar
« con lui, non ebbe difficoltà di ricever dal medesimo
« la consecrazione per l'Arcivescovato di Durazzo, e con
« questa buona fede ha proceduto sin hora; ma perchè
« al presente intende ch'era prima necessario che fusse
« la professione della fede presentata et approvata da
« questa Santa Sede, et esso accettato nel gremio della
« Chiesa Cattolica, humilissimamente supplica l'EE.
« VV. a perdonargli benignamente l'errore commesso
« per mera ignoranza, et impetrargli dalla Santità di
« Nostro Signore l'assoluzione da ogni sospensione, e di-
« spensarlo a cautela, acciò liberamente possa esercitare
« l'ordine a fontioni episcopali ecc. (25) ».

Queste pratiche si svolgevano tra gli anni 1658 e 1659.

Ciò che sorprende in tutti questi negoziati è l'assoluta mancanza di qualsiasi accenno riguardo la presupposta conversione del patriarca, precisazioni che non si riscontrano nei diversi documenti del patriarca stesso e che vi avrebbero trovato il loro posto naturale.

Di ATANASIO d'Ocrida intorno a quest'affare ci restano ancora: il *diploma di consecrazione*; la stessa sua

(25) Arch. Propag., *Lettere antiche*, vol. 300, Fol. 39.

professione di fede ed una lettera da lui diretta al Papa ALESSANDRO VII: in nessuno di questi documenti vien fatta allusione alla sua conversione dovuta all'intervento del LASCARIS: il rilievo poi assume maggiore gravità se si porrà mente che la promozione di costui avvenne *canonico suffragio atque electione sanctissimorum Praesulum.... et comministrorum, sanctissimi metropolitae sacrae metropolis Eleophori et Coritiae, Domini Gregorii, et Deo amantissimi episcopi Sisenii D. Parthenii* (26). Elezione canonica dunque, e in piena regola fatta dal Patriarca e da due Vescovi, i quali o erano già cattolici o scismatici, o anch'essi convertiti insieme col Patriarca dal LASCARIS: la prima supposizione presuppone che anche il Patriarca fosse già cattolico, prima ancora che a lui si presentasse il LASCARIS; la seconda è semplicemente da rigettarsi poichè è inconcepibile che un Patriarca *convertito* chiami a consiglio dei vescovi da lui dissenzienti e affidi ad essi la promozione e la consacrazione di un vescovo; se finalmente furono da lui convertiti, non si spiega come mai egli abbia taciuta questa circostanza che sarebbe ridondata tutta in suo onore. Non resta che concludere che il LASCARIS abbia sfruttato la buona fede di Ocrida e di Roma a tutto suo profitto, vantando come sua conquista l'adesione al dogma cattolico di un vegliardo venerando, che per la facilità con la quale rilasciò il documento si manifesta già cattolico, e traendo Roma in inganno con le millantate conversioni da lui operate.

Che se a ciò che abbiám fin qui detto aggiungeremo che il Patriarca ATANASIO le *commendatizie*, che rilascia a SIMEONE LASCARIS, ampiamente documenta e

(26) Saseno (?). Non se ne hanno tracce: Arch. Propag. *Lettere antiche*, vol. 301, Fol. 210.

conforta col consenso e con l'autorità dei Vescovi tutti o quasi della sua eparchia, la condotta del LASCARIS apparirà sotto più triste luce ancora, visto che mentre egli ci parla della *conversione* del solo Patriarca, questi nelle sudette *commendatizie* espressamente ci assicura di agire in pieno accordo con i suoi *comministris*: *sancto Strumnitzae, et sancto Castoriae, Domino Arsenio; et sancto Bilissi, Domino Neophyto; et sancto Bodonorum, Domino Bessario; et sancto Coritzae, D. Gregorio; et sancto Sysseii, D. Parthenio; et sancto Bellogradi, D. Daniele; et sanctopitoliae; et Sancto Cruorum (?) et Metropolita D. Gabriele; et sancto Gorae et Michae, D. Germano; et sancto Zspatriae (?), D. Nectario; et sancto Cassoni et Avlonae, D. Laurentio* (27).

I dubbi e le incertezze sul conto del LASCARIS sgorgano violenti da tutti i documenti che di lui ci restano: anche la Sacra Congregazione cominciò a seriamente sospettare di lui, e sebbene là per là sembrasse che prendesse per oro puro quel che infine si rivelò come semplice inganno, ciò non ostante, non dubitò d'inviare qualcuno ad Ocrida per indagare intorno ai racconti del LASCARIS (28).

§ IV. ALTRI MOTIVI DI NUOVI SOSPETTI.

Sul momento, trattandosi del bene della Chiesa e delle anime, i raggiri di un solo non potevano esser sufficiente motivo di abbandonare la causa santa dell'unione, che con la sincera adesione del Patriarca di Ocrida si rinsaldava efficacemente.

(27) Arch. Propag. *Lettere Antiche*, vol. 301, Fol. 213.

(28) Arch. Propag. *Atti*, an. 1660, I, 13, N. 28, Fol. 23.

Quanto al LASCARIS, in un primo tempo gli fu imposto di non esercitare pubblicamente le sue prerogative vescovili (29) e ciò fino al 1660; per il Patriarca invece, la S. Congregazione ebbe riguardi particolari: per Lui consegnò al LASCARIS un ricco paramento liturgico ed altra suppellettile sacra d'argento, da dover offrire a Mr. ATANASIO non appena ritornato in Albania, il che avvenne nella fine del 1660.

E fin qui tutto sembra svolgersi direi quasi naturalmente, se a intorbidare un poco l'orizzonte non fossero venuti fuori documenti d'indole tale da destar nuovi dubbi, data l'ambiguità della condotta del LASCARIS.

Alla decisione di inviar costui missionario nella Chimara, infatti sembra che abbia non poco contribuito una supplica giunta a Roma tra l'aprile e il maggio del 1660; eccola:

Eminentissimi Cardinali e Padroni nostri.

Prostrati sino a terra facciamo riverenza noi Cristiani di Chimarra.

« Habbiam havuto grande allegrezza quando si par-
 « ti per Roma il nostro Mr. Metropolita SIMEONE di Du-
 « razzo, sperando che così veniate ad aggiustar molte
 « cose circa noi, servi dell'Eminenze Vostre. Però ci
 « troviamo molto afflitti, intendendo da una barca ve-
 « nuta da Puglia che le Eminenze Vostre lo ritengono a
 « Roma. Per questo noi tutti co' capi in terra, di cuore
 « vi supplichiamo che non ci facciate stare senza il go-
 « vernator delle anime nostre, perchè molti mali ne se-
 « guiranno nel nostro luogo, et il popolo perderà la
 « buona strada, ch'ha presa dalle sue sante dottrine e
 « buoni esempi.

(29) Ibid., IV, 16, N. 3, Fol. 73.

« Molte orationi facciamo per la S. Chiesa, però
 « il bisogno ch'ha il luogo nostro ci fa correr alla fonte
 « chi ci ha mostrato l'Ill.mo Monsignor P. nostro Mr.
 « di Durazzo, acciocchè, come molti luoghi ne beono,
 « così ne beviamo ancor noi, perchè la dolcezza dell'ac-
 « qua in cui ci ha dato da bere in quella fonte la bocca
 « del Mr. di Durazzo, ci è paruta molto dolce.

« Noi servi vostri habbiamo pregato il nostro Me-
 « tropolita che riferisca i bisogni che habbiamo: che
 « tanti anni sono che non ubbidiamo l'empio turco
 « et habbiamo molte necessità, però speriamo di rice-
 « vere particolar refrigerio dalla S. Chiesa come madre
 « nostra.

« Ancora diam ragguaglio all'Eminenze Vostre che
 « noi ubbidiamo il Mr. S. di Durazzo e ci troviam nella
 « scomunica, e li sacerdoti nostri sospesi dal ministe-
 « rio sacro. Noi lo stiamo aspettando, al quale ci hab-
 « biamo sottoposti e nell'anima e nel corpo innanzi a
 « Dio e della sua Madre Signora Beat.ma Vergine. Ci
 « ritroviamo in questa scomunica et aspettiamo dal-
 « l'Arcivescovo nostro Simeone l'assolutione.

« Circa il sacro crisma molte volte l'habbiamo det-
 « to al Mr. nostro Metropolita che i figli nostri non sono
 « cresimati e che 20 anni sono che non c'è venuto il
 « sacro crisma (30); e che i sacerdoti non han breviarii
 « da dir l'officio. In questo pure supplichiamo in parti-
 « colar aiuto della Chiesa che non habbiamo dove fare
 « oratione, non essendovi immagini nelle nostre chiese.

« Havriamo molto che dire, ma sappiamo che il

(30) Come è noto il *Crisma* veniva benedetto dal Patriarca e poi distribuito ai Vescovi e dai Vescovi ai Parroci, che lo amministrano insieme col Battesimo: i venti anni precisati in questa lettera ci danno il termine in cui venne a mancare ad essi.

« Mr. Metropolita nostro Mr. di Durazzo come padrone
 « del nostro luogo e della nostra chiesa quale conforme
 « popolo di Christo ad una voce l'habbiamo eletto darà
 « relatione di tutto, come padrone.

« Noi Governatori di Chimarra e tutto il popolo di
 « Christo bacciamo le vostre sacre mani.

« *Da Chimarra a dì 4 di genaro 1660.*

« Delle Eminenze Vostre humili servi

I governatori di Chimarra: GICONTE,
 STRANGIOCA, DUNA GOUTIS.

NICOLÒ ZACHNA.

STRANGIOCA *il vecchio* - BARFÌ - CON-
 GIONI - DIMASTIRI - CHILI o MICHE-
 LE - DEMA.

« + Io EUSTACHIO prete e protonotario di Chi-
 « marra ho scritto le sopradette cose in presenza di tutti
 « del nostro popolo e l'ho sigillato col sigillo della co-
 « munità ».

(*In margine, di altra mano*) 6 Martii 1660 (31).

Quale la parte rappresentata dal LASCARIS in que-
 ste trattative? Era egli realmente il desiderato, l'invita-
 to, o non piuttosto l'ispiratore della supplica? Per
 quale via i Chimarioti avevano conosciuto che egli era
 « ritenuto a Roma? ». Sono punti non completamente
 chiari, nè, per l'intento nostro, urge il chiarirli.

§ V. GLI VIENE AFFIDATA LA MISSIONE DI CHIMARA.

Comunque sia andata la cosa, resta fuori dubbio che finalmente fu data al LASCARIS l'autorizzazione di recarsi nella Chimara, sempre nel 1660 come apprendiamo da due lettere che egli diresse al Cardinal Chigi Segretario di Stato di Alessandro VII. Si conservano nell'Archivio Segreto Vaticano (32) e sono autografe.

« E.mo e Rev.mo Padrone mio sempre Col.mo,

« Con ogni humiltà e dev.ne vengo con la presente
 « facendo a S. Em.za la mia debita Riverenza, come
 « quella che rappresenta N. S., e do parte come sono
 « venuti dalla Provincia di Cimarra d'Albania due de
 « principali mandati dal Popolo alli Piedi di S. S.tà per
 « mostrare e verificare la loro dev.ne et obbedienza alla
 « S.ta Sede Ap.ca Romana, mentre che due anni sono
 « che con l'agiuto della Spirito S.to con le mie deboli
 « Predicationi hanno conosciuto quelle genti la Pote-
 « stà del Vicario di X.to e la vera fede, come già è not.mo
 « a N. S. e perciò vengono ad abbracciarla con desiderio
 « della Benedittione Pontificia, et tanto fu il loro deside-
 « rio che non aspettando il mio arrivo, si sono venuti qui
 « a ritrovarmi per condurli a' pie' del N. S. tenendo
 « lettere da quei popoli a S. S.tà per rappresentare
 « la dev.ne e loro interessi, però humilmente supplico
 « V. Em.za rappresentare tutto questo al N. S. acciò mi
 « comandi che devo fare; già questi si trattengono qua
 « meco accarezzati et abbracciati dal Monsig. Nuntio con
 « Paterno amore. Dall'altra parte io in tutto quello

« che posso non manco: però S. Em.za con la sua Au-
 « torità spero mi presterà quest'aggiuto acciò possi so-
 « ministrare tutto quello che la Pietà di S. S.tà dispo-
 « nerà, e tornando questi ben trattati et accarezzati pre-
 « dicherano la Bontà e la Grandezza della S.ta Sede e
 « si renderanno via più affetionati, e qui finendo mi
 « prostro a baciare il lembo della S. Porpora.

« Napoli, 11 settembre 1660.

« Di V. Em.za Hu.mo e Dev.mo et vero Servidore
Simeone Lascari Arciv.vo di Durazzo ».

La risposta del Cardinale non si è fatta aspettare lungamente: non ci è stato possibile rintracciarla, ma dalla controrisposta del LASCARIS ci è facile indovinare il contenuto.

E.mo e Rev.mo Padron mio sempre Col.mo

« Ricevo con la lettera di V. Em.za la S. Benedi-
 « tione del N. S. la quale dipende dalla Bontà e beni-
 « gnità di S. Em.za che degnossi d'accettarmi per H.mo
 « suo servo e la supplico di conservarmi per tale: mi
 « offerisco inoltre al N. S. et a V. Em.za finch'io vivo
 « di servire la S. Sede Ap.ca con ogni puntualità et do-
 « v.re non stimando niun pericolo per il servizio di Dio.
 « Mi comunicò l'Ill.mo Monsig.re Nuntio l'ordine del
 « N. S. e subito inviamo questi due Primati di Chimar-
 « ra, acciò che baciando li piè del N. S. restino conso-
 « lati, e mando uno delli mij per loro compagnia perchè
 « loro non intendono l'Italiano bene. Per la mia par-
 « tenza son pront.mo solo aspetto li *Brevi* (33) e gli Or-

(33) Intendi i documenti soliti a rilasciarsi ai Missionari con relativi privilegi, commendatizie ecc.

« dini del N. S. et altre cose che mi mancano le quali
« aspetto dalla S. Cong.ne però supplico V. Em.za far-
« mi gratia che queste persone siino spedite più pre-
« sto che si può perchè mi han sempre pregato che gli
« aspetti perchè vogliono condurmi loro colà conforme
« l'ordine di quel popolo e qui facendo fine li racco-
« mando alla Pia Protezione di V. Em.za e che con la
« solita sua Bontà siino accarezzati acciò ammirino e
« lodino la Grandezza della S.ta Madre Chiesa e la Bon-
« tà di S. Em.za et io non mi ma(n)carò di pregar il Si-
« gnore per longa vita e Prosperità di V. Em.za di cui
« bacio con ogni humiltà il lembo della S.cra Porpora.

« Napoli, 26 Sett.bre 1660.

« Di V. Em.za H.mo e Dev.mo a servo

Simeone Lascari, Arciv.o di Durazzo.

Non risulta che queste lettere abbiano avuto una risposta in iscritto; che se pure sia stata data, essa forse sarà stata consegnata a due sacerdoti orientali destinati a compagni del LASCARIS, che tuttavia attendeva a Napoli. E così parimenti ignoriamo se ai due, o ad altri, sia stato affidato l'incarico di indagare sul conto del LASCARIS stesso e su ciò che egli aveva riferito; il divisamento di non lasciarlo più solo dimostra che a Roma ormai si diffidava assai di lui, ed era ovvio che dovendosi iniziare un'opera di apostolato serio e duraturo, s'imponeva la più oculata circospezione e prudenza. Compagni del LASCARIS furono D. ONOFRIO COSTANTINI e D. ANDREA STANILA, dei quali tratteremo a lungo.

§ VI. PARTE PER LA CHIMARA CON ALTRI DUE MISSIONARI.

Finalmente i Missionari partirono, forse alla fine del 1660. La notizia ci viene direttamente da uno dei compagni assegnati al LASCARIS, ARCADIO STANILA, il quale così riassume brevemente quanto noi fin qui abbiamo documentato... « passando molti anni (dalla partenza del Padre Rodinò) Monsignore Arcivescovo di Durazzo, *ritrovato* (ritornato) dal Patriarca d'Ocrida passò per Cimarra, e con le sue predicationi et altri esercitij spirituali cominciò a guadagnare gl'anime di quei popoli, e doppo venuto essendo a Roma, vennero tre deputati da Cimarra supplicando Sua Santità Alessandro VII di beata memoria, che degnasse concedere a que' popoli gratia che fosse spedito il prefatto arcivescovo di Durazzo nella loro provincia per governo e amministrazione di quelle povere anime, si come anche avevano scritto per avanti; che per ciò già era spedito con noi altri missionarj per la volta di Napoli, acciò devessimo trasportarsi in Cimarra » (34).

Le notizie dell'attività del LASCARIS sono ben poche.

La corrispondenza con Roma ci mette sotto gli occhi una lettera in cui si dà conto « dell'arrivo del Patriarca di Ocrida (a Cimarra) e degli onori fattigli nel riceverlo », ma francamente, a noi sembra che quel povero vecchio fosse divenuto zimbello di quell'astuto avventuriero.

Sono moltissime le lettere che si hanno ancora con la firma del Patriarca, ma sono tutte egualmente ge-

(34) KOROL., Fasc. II, pag. 58.

nuine, o non piuttosto ispirate o carpite dal LASCARIS?

Dopo tutto ciò che abbiamo rilevato a proposito della conversione di quest'ultimo ci è lecito nutrire ancora dei dubbi.

Intanto è oltremodo significativa la condotta di uno dei due Missionari dati a compagni al LASCARIS stesso: all'arrivo del Patriarca a Chimara, « D. Onofrio Costantini non si è degnato di andarlo a visitare! ». E' l'accusa che contro di lui mandò a Roma il LASCARIS, ma nello stesso tempo è un atto di tacita protesta contro tutto un oscuro tramestio di cose, che oggi alla luce dei documenti giustificano pienamente il contegno del Missionario.

Si presentò ad ossequiarlo l'altro, è vero; ma è vero altresì che ormai lo STANILA era caduto tra le reti di quel furbo; ma di ciò tratteremo a suo luogo.

Detto ciò è facile comprendere quale spirito il LASCARIS abbia portato nell'attività sua apostolica.

Assegnata ad uno dei Missionari Drimades e all'altro Chimara, egli senza dimora fissa veniva esercitando il suo ministero un po' dappertutto: « anche il mon-
« signore arcivescovo — leggiamo nella nota *Relazio-
« ne* (35) — scorreva per la provincia essortandoli al
« ben operare ».

§ VII. ABBANDONA LA MISSIONE.

Ma neppure nel campo da lui tanto agognato perseverò a lungo il LASCARIS; bastò una leggera tempesta mossagli contro, per fargli abbandonare senz'altro la Missione! E' lo stesso informatore che ci dà questa

(35) Id. *ibid.*, pag. 59.

versione del suo ritiro: saputasi dal Metropolita « di Ianena » l'attività missionaria dei nuovi venuti, « e « massime da un suo P. Trandafilo, maestro della Me- « tropoli, Corfiotto, ch'era bandito e fuggito da tutto « lo stato Veneto per l'heresie che haveva contro la « S. Chiesa cattolica Romana propalato; per istigatio- « ne di quest'eretico e scismatico infiammatosi l'animo « del metropolita contro di noi, e fulminò scomuni- « che contro coloro ch'osassero ammetterci nel gover- « no spirituale, ma come Eretici Papisti (che così nel- « la scomunica c'ingiuriavano) havessero da scacciar- « ci da quel luoco sotto pena di scomunica Patriar- « cale. Onde la fattione de' Callicati (36) che è la ca- « sata più principale di Cimarra, la quale c'haveva « dimostrata divotione, et affetto grande, quest'istessa « ricalcitò, e cominciò a diffendere le parti del Me- « tropolita, facendo divulgare per tutta la Provincia « quella scomunica, prevertendo la gente semplice, « ed inducendola ad odiarci, e rifiutarci per tali, quali « c'esprimeva la scomunica. Così vedendo il Monsi- « gnore di Durazzo che questa casatta tuttavia perse- « guitavaci, si ritirò a Corfù e doppo andò in Spagna, « provisto da Sua Maestà Catholica, oltre la chiesa « principale di Palermo, che li frutta quattrocento scu- « di all'anno, gl'assegnò in Sicilia alcune abbattie del- « le quali essige sei cento orizie all'anno » (37).

E noi rispettando il velo con cui il nostro informatore ha ricoperta la memoria del LASCARIS, accettiamo volentieri questa sua versione e lasciamo l'arcivescovo di Durazzo al suo destino.

(36) Καλλιγάτης, o forse piuttosto Καλλιγάρης. - N. d. E.

(37) KOROL., loc. cit.

La Sacra Congregazione lo licenziò con queste parole:

Sacra Congregatio mandavit scribi archiepiscopo eum ex praeteritis se ostendisse minus aptum Instituto Sacrae Congregationis, eo magis quod saepe monitus numquam se correxit, ac proinde libere de sua persona disponat quidquid magis libuerit, cum Sacra Congregatio eius opera uti amplius non intendit (38).

Morì in Spagna nel 1689.

Nella Missione restò il solo D. ONOFRIO COSTANTINI, essendosene dovuto allontanare l'altro, D. *Andrea Stanila*, il quale, come vedremo tra breve, dovette recarsi a Roma per motivi molto gravi.

(38) Archiv. Propag. *Atti* del 1663, vol. 32, Congregazione del 3 luglio, N. 32.